



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshù

LEZIONE 32

I metodi delle esecuzioni capitali documentati nella Bibbia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *Dt* 17:5 è prescritto: “Farai condurre alle porte della tua città quell'uomo o quella donna che avrà commesso quell'atto malvagio e lapiderai a morte quell'uomo o quella donna”. La **lapidazione** era il principale metodo di esecuzione della pena capitale. La decisione non era però presa alla leggera: “Quando ciò ti sarà riferito e tu l'avrai saputo, fa' un'accurata indagine; se è vero, se il fatto sussiste, se una tale abominazione è stata realmente commessa in Israele, [...]” (v. 4); “Il condannato sarà messo a morte in base alla deposizione di due o di tre testimoni; non sarà messo a morte in base alla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima a levarsi contro di lui per farlo morire, poi la mano di tutto il popolo” (vv. 6,7a). Al v. 7b ne è enunciata la ragione: “Così toglierai via il male di mezzo a te”.

Il fatto che le mani dei testimoni dovevano essere le prime a scagliare le pietre serviva a dissuadere dal rendere falsa testimonianza; in più, se il falso testimone veniva scoperto, ciò gli costava la vita: “Se quel testimone risulta un testimone bugiardo, che ha deposto il falso contro il suo prossimo, farete a lui quello che egli aveva intenzione di fare al suo prossimo” (*Dt* 19:18,19; cfr. il nono Comandamento¹). “Il falso testimone non rimarrà impunito, chi spaccia menzogne non avrà scampo”. - *Pr* 19:5.

In *Dt* 17:5, citato sopra, abbiamo letto che la lapidazione avveniva alle porte della città, ma la traduzione “farai condurre alle porte della tua città” di *NR* va corretta perché il testo biblico afferma: הוצאת (hotsàt), “farai uscire”. “Tutta la comunità lo lapiderà fuori del campo” (*Nm* 15:35; cfr. *Nm*

¹ “Non attestare il falso contro il tuo prossimo”. – *Es* 20:16.

15:36 e *Dt* 22:21). Un esempio di lapidazione fuori dalla città, ancora nel primo secolo, lo troviamo in *At* 7:58.

Il **rogo** era un altro dei modi di eseguire la pena capitale. Ne abbiamo un esempio in *Lv* 20:14: “Se uno ha relazioni sessuali con la figlia e la madre è un delitto; saranno bruciati con il fuoco lui e loro due”. Un altro esempio si trova in *Lv* 21:9: “Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, ella disonora suo padre; sarà bruciata con il fuoco”.

Tra i vari metodi di esecuzione figurava anche la **spada**: “Quando il Signore, il tuo Dio, l'avrà data nelle tue mani [la città nemica], ne passerai a fil di spada tutti gli uomini” (*Dt* 20:13)². La spada veniva usata soprattutto quando le condanne a morte erano numerose (*Es* 32:27). “Metterai senz'altro a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio”. - *Dt* 13:15.

La **decapitazione** è menzionata in *2Sam* 20:21,22; *2Re* 10:6-8. In quest'ultima occasione prima li sgozzarono e poi li decapitarono. Quest'ultimo caso ci induce ad una riflessione.

Prima di affrontare l'ultimo metodo d'esecuzione della pena capitale (“impiccagione/appendimento”³) è molto importante capire che c'è differenza tra prescrizione biblica e resoconto biblico. Si prenda, ad esempio, *Nm* 25:7,8: “Il sacerdote Finees, figlio di Eleàzaro e nipote di Aronne, si alzò in mezzo all'assemblea e afferrò una lancia; seguì quell'uomo, penetrò nella tenda dove stava con la Madianita e li uccise tutti e due con un colpo di lancia in pieno ventre” (*TILC*). Ora, nella *Toràh* non troveremo alcun precetto giuridico che annoveri la lancia come strumento d'esecuzione. In questo passo di *Nm* abbiamo solo un resoconto. Di più ancora, il v. 8 afferma che “il flagello che si era abbattuto sugli Israeliti cessò subito” (*TILC*): Fineas compì un'azione giusta che Dio stesso approvò (vv. 10,11). Così, possiamo trovare nella Scrittura un metodo esecutivo – approvato oppure no, non importa – che non rientra nelle prescrizioni della *Toràh*⁴. Ciò chiarito, parliamo ora della importante differenza tra impiccagione e “appendimento”.

In *Gs* 8:29 troviamo – a quanto sembra - un'**impiccagione**: “Quanto al re di Ai, [Giosuè] l'appese a un albero”. Che si tratti di impiccagione lo mostra il fatto che è detto direttamente che il re di Ai fu appeso, senza menzionare prima un altro modo d'esecuzione, come ad esempio in *Dt* 21:22 in cui i due atti sono distinti: “Quando uno avrà commesso un delitto passibile di morte, e viene messo a morte, lo appenderai a un albero”. Nella *Mishnàh* l'impiccagione viene sostituita dallo

² Al v. 10 è però detto: “Quando ti avvicinerai a una città per attaccarla, le offrirai prima la pace”, e poi: “Ma se essa non vuole far pace con te e ti vuole fare guerra, allora l'assedierai” (v. 12). In ogni caso erano risparmiate le donne e anche i bambini. – V. 14.

³ Il termine “appendimento” non è propriamente italiano. Qui lo usiamo tra virgolette per intendere l'atto di appendere il colpevole condannato a morte ad un albero o ad un palo *dopo* averlo giustiziato.

⁴ Un altro gesto eroico lo troviamo in *Gdc* 4:21: “Giaele, moglie di Cheber, tolse un picchetto dalla tenda, prese in mano un martello e si avvicinò a Sisara senza far rumore. Gli conficcò nella tempia il picchetto, ma così forte che rimase piantato anche in terra. Sisara passò dal sonno alla morte” (*TILC*). Azione giusta, eppure non codificata.

strangolamento: “Quattro tipi di pena di morte sono stati affidati al tribunale, con i quali vengono giustiziati coloro che hanno commesso determinate trasgressioni. Sono, in ordine decrescente di gravità: lapidazione, bruciatura⁵, uccisione per decapitazione e strangolamento” (*Sanhedrin* 7:1). Di questi quattro tipi d’esecuzione della pena di morte elencati dai maestri della *Mishnàh*, solo la lapidazione è prevista dalla *Toràh*⁶. Impiccagione o strangolamento che sia, non è una norma biblica. C’è però nella *Toràh* una norma precisa che prescrive l’“appendimento”:

“Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità”. – *Dt* 21:22,23, nuova *CEI*.

“Messo a morte e appeso a un albero⁷”. Prima giustiziato e poi appeso. E qui torniamo a *Gs* 8:29, che questa volta traduciamo letteralmente dal testo biblico ebraico: “E [Giosuè] appese [il] re [di] Ai sull’albero fino a[l] momento [di] la sera e in andare del sole ordinò Giosuè e fece scendere [il] cadavere di lui dall’albero”. Il vocabolo “sera” – in ebraico עֶרֶב (*èrev*) – copre nella Bibbia il pomeriggio (si pensi al periodo “tra le due sere” - בֵּין הָעֶרְבָיִם, *ben haarbàym* -, che nel periodo pasquale cadeva tra le 15 del pomeriggio e il tramonto). Da notare che Giosuè non si preoccupò della sera in sé, ma che diede l’ordine di calare il corpo “in andare [giù] del sole”, ovvero prima che il sole tramontasse del tutto. Giosuè osserverà scupolosamente la norma deuteronomica. Lui, fedele a Yhvh e successore di Mosè, dovette quindi rispettare anche la maniera biblica per giustiziare il re di Ai. Non impiccandolo, ma appendendolo ad un legno dopo averlo ucciso. Lo conferma anche *Sanhedrin* 46b: “Prima lo mettono a morte, e solo dopo lo impiccano. Come mai? Ritardano il verdetto finché è vicino al tramonto, quindi concludono il suo giudizio, lo mettono a morte e subito dopo lo impiccano. Uno lo lega all’impiccagione, e un altro lo slega subito, per adempiere alla *mitzvah*⁸ di impiccare il cadavere del trasgressore giustiziato”. È chiaro che qui il verbo impiccare si riverisce all’appendere, perché viene detto che “lo mettono a morte e subito dopo lo impiccano”. Scopriamo così che il verbo ebraico *talàh* (תָּלָה) ha due sensi: “impiccare”, come in *Gn* 40:19⁹, e “appendere”, come in *Dt* 21:22.

⁵ Nel testo originale: שֶׂרֶפָה (*serefàh*), “bruciatura”, termine usato in *Nm* 19:6 e in *Dt* 29:22. In *2Cron* 16:14 si tratta del bruciamento di aromi.

⁶ Cfr. *Mt* 15:3-9.

⁷ Ebraico עֵץ (*etz*), “albero”, ma anche “legno” (cfr. *Lv* 11:32, in cui *etz* indica un legno). Appropriatamente la *LXX* traduce *etz* in *Dt* 21:22 con ξύλον (*csýlon*), “legno”. Le due *TNM* traducono “palo”, ma è interpretativo come “albero”. Meglio usare “legno”, come fece Giovanni Diodati.

⁸ Il termine ebraico *mitzvàh* (מִצְוָה) – al plurale *mitzvót* – indica un comandamento, un precetto.

⁹ La traduzione “fra tre giorni Faraone ti alzerà la testa di dosso e certamente ti appenderà a un palo” della vecchia *TNM* è imprecisa e quella della nuova versione (“fra tre giorni il faraone ti decapiterà e ti appenderà a un palo”) è decisamente sbagliata. Il testo biblico dice, letteralmente: “Solleverà [il] faraone testa di te da su te e impiccherà [תָּלָה (*talàh*)] te su-legno”. La vecchia traduzione dell’americana Watchtower aveva il pregio di tradurre, forse senza capirne il senso, “ti alzerà la testa di dosso”, che ben indica l’atto dell’impiccagione. La nuova ha il pregio, se così vogliamo chiamarlo, di aver corretto un vecchio strano

L'esposizione al pubblico del cadavere della persona giustiziata aveva un preciso scopo, che si riallaccia a *Dt 17:13*: il popolo “temerà e non agirà più con presunzione”. “Falli impiccare davanti al Signore, *alla luce del sole*” (*Nm 25:4*); molto meglio qui la traduzione “appendere al palo”¹⁰ della nuova *CEI*.

La sepoltura prima del tramonto di chi era stato giustiziato e poi appeso è così motivata in *Dt 21:23* “Perché l'appeso è una maledizione di Dio”¹¹ (nuova *CEI*). Il cadavere appeso, esposto “alla luce del sole”, è un monito, ma nel contempo è un'ignominia che degli uomini appendano un proprio simile. Giustiziare un colpevole per trasgressioni molto gravi rientra nella giustizia, ma esporre il suo cadavere è oltraggioso. Sebbene motivato come segno d'ammonimento - tuttavia contenuto, perché l'esposizione non doveva superare il tramonto -, rimaneva pur sempre una vergogna. Fu probabilmente per questo che i maestri della *Mishnàh* limitarono l'esposizione a due soli reati: “I rabbini dicono: Solo il cadavere del bestemmiatore, che ha maledetto Dio, e il cadavere dell'adoratore di idoli sono appesi”. - *Sanhedrin 6:4*.

In ogni caso, **presso gli ebrei nessuno veniva appeso vivo**. Questa pratica fu dei pagani. Era usata dagli egizi (*Gn 40:22*), dai persiani (*Est 7:10*), dai medi (*Est 9:14*), dai filistei (*2Sam 21:9*). E dai romani, che appesero Yeshùà ancora vivo, inchiodandolo ad una croce.

Tra i soliti critici ci sono coloro che affermano che la pratica pagana di mettere al palo persone ancora viventi penetrò anche negli usi ebraici. A “prova” viene citato *Esd 6:11,12*: “E io ho dato anche quest'ordine: Se qualcuno contravverrà a questo decreto¹², si prenda dalla sua casa una trave, la si rizzi, vi sia inchiodato sopra, e la sua casa, per questo motivo, sia ridotta a letamaio. Il Dio che ha fatto di quel luogo la dimora del suo nome, distrugga ogni re ed ogni popolo che alzi la mano per trasgredire la mia parola, per distruggere la casa di Dio che si trova a Gerusalemme!”. Questo passo si conclude così: “Io, Dario, ho emanato questo decreto”. Andando oltre, tali critici affermano che qui si parla di crocifissione. Intanto, che c'entra Dario il Medo¹³ con il diritto biblico-ebraico? Non c'è poi una sola testimonianza che i giudei abbiano messo in pratica quanto disposto da Dario, né tantomeno c'è qualche evidenza storica che i giudei fossero autorizzati a giustiziare i trasgressori del decreto, men che mai con la crocifissione. Il decreto di Dario mutò sì il diritto medo, ma non quello biblico-ebraico.

modo di parlare dei Testimoni di Geova, che dicevano “Faraone” senza articolo, come se si trattasse di un nome, anziché il più corretto italiano “il faraone”.

¹⁰ Il verbo è qui *yaqà* (יָצַק), che indica l'esposizione di un cadavere. – Cfr. *2Sam 21:6,9*.

¹¹ Paolo ricorderà questa maledizione in riferimento a Yeshùà, dicendo che Cristo ci ha riscattati dalla maledizione “essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»)” - *Gal 3:13*.

¹² Il decreto vietava di ostacolare la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e imponeva anzi di finanziarne i lavori, provvedendo perfino gli animali per i sacrifici. – *Esd 6:7-10*.

¹³ Per l'identificazione di Dario il Medo si veda la carta [L'esilio babilonese dei giudei](#).

Va ribadito: **presso gli ebrei nessuno veniva appeso vivo**. Nel caso di Yeshùà, a farlo furono i romani, usando il metodo assolutamente disumano della crocifissione, dolorosissimo al massimo perché provocava la morte molto lentamente.

Non si confonda il mettere al palo dopo la morte con il mettere al palo prima della morte, sebbene l'espressione «mettere al palo» sia la stessa nei due casi. “Uno dei criminali messi al palo lo insultava” (*Lc 23:39*, nuova *TNM*), ma era vivo, infatti insultava Yeshùà «messo al palo» come lui e come lui vivo. Come va intesa l'accusa mossa da Pietro ai giudei sinedrini in *At 5:30*? Egli disse loro: “Gesù, che voi avete ucciso¹⁴ appendendolo a un palo” (nuova *TNM*). Non furono i giudei ad appenderlo al palo, ma ne furono responsabili. In *At 10:39* abbiamo il più impersonale “lo uccisero, appendendolo a un palo”. - Nuova *TNM*.

¹⁴ Così Pietro anche ai giudei e ai gerosolimitani quando il giorno di Pentecoste disse loro: “Voi lo inchiodaste al palo per mano di uomini ingiusti e lo uccideste”. – *At 2:23b*, nuova *TNM*.